

# Educazione Civica Digitale

di Pier Cesare Rivoltella



Nello scorso mese di gennaio il MIUR ha pubblicato sul sito di *Generazioni connesse* (in Internet, URL: <http://www.generazioniconnesse.it/site/it/educazione-civica-digitale/>) un documento tanto importante quanto ignorato nell'arena di discussione dei media e dei social. Si tratta di un framework, di una cornice metodologica, di quella che il Ministero ha deciso di chiamare *Educazione Civica Digitale*. In esso viene messa a tema una questione di fondamentale importanza, ovvero la necessità per la scuola di dotarsi di un curriculum sui media digitali attraverso il quale non solo se ne produca un'alfabetizzazione funzionale, ma soprattutto si sviluppino attorno ad essi la giusta consapevolezza in vista di un uso critico e responsabile.

## In principio era la Media Education

Il primo curriculum di Media Education fu sviluppato dal Ministero dell'Educazione canadese, in Ontario, con la consulenza di Len Masterman, uno dei leader storici del movimento. Erano i primi anni '80 del secolo scorso. Il curriculum era quasi contemporaneo della *Dichiarazione di Grunwald*, la magna charta della Media Education, sottoscritta nel 1982. Il senso sotteso tanto alla Dichiarazione che al curriculum canadese era l'empowerment dei soggetti fin dai banchi di scuola: in una società in cui i media dimostravano di giocare una crescente importanza, era fondamentale che i ragazzi imparassero a recepire i loro messaggi con consapevolezza e senso critico.

Sempre in quegli anni, in Francia Jacques Gonnet fonda il CLEMI (Centre de liaison pour l'Éducation aux Médias et à l'Information) e in Gran Bretagna inizia a operare il British Film Institute. Si tratta di due agenzie speciali dei rispettivi Ministeri dell'Educazione destinate a diventare riferimenti in Europa: producono ricerche, sussidi, supporto e formazione agli insegnanti. Nel nostro Paese, al netto delle iniziative di singoli e associazioni, un documento ufficiale del MIUR non arrivò, nemmeno dopo che nel dicembre del 2006 una *Raccomandazione* del Parlamento Europeo chiedeva a tutti i ministeri dell'educazione di inserire la Media Literacy nel curriculum. Ecco perché ritengo che il framework sull'Educazione Civica Digitale sia un documento di portata storica: esso ci allinea all'Europa in tema di Media Literacy (Rivoltella, 2017).

## Le cinque aree del framework

Il documento individua cinque aree in cui articolare l'attenzione didattica ed educativa ai media.

Una prima area è destinata alla storia e alla cultura di Internet. In effetti si tratta di un'invenzione che ha marcato in maniera sostanziale la storia della società dell'informazione producendo una riconcettualizzazione dei nostri concetti di spazio e di tempo e riconfigurando il nostro modo di fare impresa, apprendimento, di intessere e mantenere le relazioni. E i suoi sviluppi promettono ulteriori importanti effetti: basta pensare alla Realtà Aumentata, allo sviluppo delle tecnologie immersive, all'internet delle cose.

Una seconda area ha a che fare con una serie di pratiche che in questo tipo di società possono risultare importantissime dal punto di vista educativo. Il coding, il making, il tinkering, sono attività a forte impatto sulle giovani generazioni, il cui valore non consiste nello sviluppo di competenze funzionali (im-

parare a programmare per adattarsi al mercato del lavoro attuale), ma nella possibilità di rapportarsi all'innovazione in maniera critica. Conoscere il codice significa capire come un'applicazione è stata costruita e poterla modificare, se serve. In quest'area sono compresi anche i big data che vanno ritagliandosi uno spazio e un'importanza sempre maggiori.

Le altre tre aree, che nel documento vengono distinte, di fatto rientrano tutte nel concetto della Media Literacy. Sono: l'educazione all'informazione, ai media e la creatività digitale. L'educazione all'informazione riguarda il processo di ricerca, selezione e certificazione delle informazioni nel Web. Serve a imparare a riconoscere le fake news, ad analizzare criticamente i contenuti. L'educazione ai media sviluppa comportamenti corretti nell'uso dei media: insegna a capire cosa pubblicare e come, ad evitare azioni sconvenienti. È lo spazio in cui si sviluppa il senso etico e si promuove la responsabilità di chi pubblica in rete. Infine, quando si parla di creatività digitale si fa riferimento alla capacità dei soggetti di esprimersi in maniera adeguata con le tecnologie digitali, senza obbedire a stereotipi o alle pratiche dei pari.

## Dal framework al curricolo

Come si capisce, il framework è poco più che una mappa. On line certo è corredato di materiali e di suggerimenti operativi, ma il compito della curricolarizzazione viene lasciato alle scuole (e, in fondo, dispiace vedere come nella nuova edizione delle Indicazioni Nazionali, presentate lo scorso 27 febbraio, del framework non vi sia traccia).

Nella tradizione europea si è sempre fatto ricorso a due scelte per la costruzione del curricolo di Media Education.

La prima – l'ipotesi disciplinare – consiste nel dedicare al tema dei media una materia, con il suo insegnante e le sue ore settimanali. I vantaggi di questa scelta sono evidenti: si è sicuri delle competenze dell'insegnante, i tempi sono chiari e definiti dentro l'orario scolastico, la materia conta come tutte le altre nel consiglio di classe. Lo svantaggio è gli altri insegnanti finirebbero per delegare al loro collega di Media Education l'intero compito di educare ai media. A questo si aggiunga che, nel sistema d'istruzione italiano, non è immaginabile poter creare delle ore ad hoc e inserire un insegnante specialista.

La seconda ipotesi – quella trasversale – prevede che l'attenzione educativa ai media sia spalmata su tutte le discipline, diventando una responsabilità condivisa di tutti gli insegnanti. Più corretta – e anche sostenibile – questa scelta chiede al consiglio di classe un maggior livello di coordinamento e comporta di ripensare alle funzioni dell'Animatore Digitale, del Team dell'Innovazione e del Referente per il cyberbullismo.

Il PNSD, infatti, finora aveva lavorato più sul versante dell'innovazione, insistendo sull'alfabetizzazione informatica degli insegnanti e sull'uso delle tecnologie a supporto dei processi di insegnamento e apprendimento. Il framework dell'Educazione Civica Digitale chiede ora di rifocalizzare l'attenzione sui processi maggiormente educativi favorendo un ripensamento dell'educazione alla cittadinanza. La prevenzione del cyberbullismo, in questa prospettiva, cessa di essere un compito a sé, ma viene integrata dentro una più ampia strategia di intervento educativo. Il giornale di classe, la radio scolastica, la web-TV di istituto, come la presenza sui social della scuola possono diventare tasselli di un progetto generale capace di promuovere la creatività degli studenti e di esaltarne i talenti. Espressione giovanile, pensiero critico come life skill e responsabilità come cifra di una nuova consapevolezza etica, divengono così gli ingredienti di una logica educativa finalmente capace di coltivare le competenze di cittadinanza di chi come i nostri studenti abita la società informazionale e ha a che fare con i media non come strumenti, ma come dimensione delle loro esistenze.

## Riferimenti bibliografici

P.C. Rivoltella (2017). *Media Education. Idea, metodo, ricerca*. Brescia: ELS La Scuola.